

LA STAMPA AI SALI d'ARGENTO – Cenni sul processo

LA stampa fotografica ai sali d'argento, oggi in precario equilibrio fra 'tradizionale' e 'storica', è quella che ha garantito alla fotografia, fino all'avvento del digitale che l'ha sostituita, un ruolo incontrastato nel campo della comunicazione.

Ma dalla sua nascita a metà dell'800 – anche attraverso miglioramenti sia tecnologici che dovuti ad una maggior conoscenza del processo fotografico – la capacità comunicativa della fotografia si è sempre confrontata con un'espansione della sua sintassi espressiva (1). Senza volerne qui fare un trattato, questa ultima caratteristica è quella che, secondo chi scrive, l'ha fatta progredire più di ogni altra, come forma di arte autonoma.

Per ogni materiale con cui il sale d'argento fotografico è stato messo a contatto, esso ha dimostrato una sempre nuova capacità di rigenerare la realtà.

Sto naturalmente parlando della fotografia su carta, non del daguerrotipo e delle tecniche 'metalliche' in generale; la fotografia su carta ha sperimentato innumerevoli supporti ed innumerevoli accoppiamenti fino all'ultimo decennio dell'ottocento.

Dopo la semplice 'salatura' della carta, cioè stesa del sale sensibile sul supporto senza alcun collante o colloide, c'era stato il temibile collodio (il fulmicotone), di lontana natura vegetale, affiancato poi dal grande amore per le languide proteine dell'albumina (2). Ma a fine '800 si perfeziona il connubio, mai più interrotto, con la gelatina animale come componente non solo legante ma anche attivo e funzionale nel compimento del processo fotografico. Alleanza tanto indissolubile che ancor oggi non esiste un sostituto di pari qualità (3). Miscuglio di proteine prezioso e versatile, a tal punto che anche le scintillanti carte per la stampa a getto d'inchiostro ne fanno uso.

La gelatina animale, raffinata, maturata e calibrata in ogni suo recesso, ha concesso al sale d'argento (il più sensibile alla luce tra i metalli della Tavola Periodica) una rapidità di azione, una prontità tonale e densità di annerimento che si è perfezionata soltanto con la riduzione – nel tempo – delle dimensioni del cristallo argentario.

L'istantanea è nata avendo la gelatina come 'colloide' per gli alogenuri d'argento, favorendo la riduzione dei tempi di esposizione nell'apparecchio fotografico a valori pari o inferiori al tradizionale battito di ciglia, o più prosaicamente al tempo di persistenza dell'immagine sulla retina (1/15").

La capacità di conferire innumerevoli passaggi di tono ad uno sfondo sino alle luci più tenui di una terza dimensione all'infinito, è nata con l'apporto attivo della gelatina.

La potenza delle densità, la lucentezza e scansione delle ombre – in antagonismo con la spossata albumina – è nata dal connubio sensibile tra quel sale d'argento e la gelatina animale.

Ma almeno altri due elementi vanno citati per il loro contributo alla specificità, versatilità e diffusione del processo all'argento come lo conosciamo (per chi la conosce).

Per rendere il supporto 'negativo' sufficientemente traslucido da poter essere stampato per trasparenza – escludendo la 'carta cerata' dei calotipi – il primo elemento fu l'affrancamento dal vetro su cui stendere la gelatina argentata, con l'introduzione di supporti flessibili (la prima «pellicola» in rullo fu inserita nella Kodak n°1 nel febbraio 1900); trapasso molto graduale dato che lastre fotografiche di vetro si trovano fin dopo la II^a Guerra mondiale.

Il secondo elemento – parte anch'esso della sintassi fotografica – fu il liquido 'sviluppatore': una puntuale conoscenza del processo di formazione dell'immagine ha svelato una varietà di composti e trattamenti tali da fornire un grandissimo spettro di risultati per un unico analogo 'scatto'.

a.m.

(1) Un testo – inglese – scarsamente noto che parla, seppur poco, di fotografia e molto di 'segno grafico' e della sua potente modulazione espressiva è <http://www.archive.org/details/printsandvisualc009941mbp> liberamente scaricabile. L'autore - William M. Ivins jr. - è stato curatore del Gabinetto delle Stampe del MOMA di N.Y. nella prima metà del '900. Per la traduzione italiana di una sua pagina inerente la fotografia, vedi: <http://www.heliogravures.it/pdf/IVINS.pdf>

(2) v. <http://www.heliogravures.it/pdf/Albumen-paper-1890.pdf>

(3) v. <http://www.heliogravures.it/pdf/proce.pdf>